



**LAVORO, SVILUPPO, BUONA OCCUPAZIONE, DIRITTI:
UN PATTO TRA GENERAZIONI PER COSTRUIRE IL FUTURO**

Attivo regionale delle delegati, dei delegati, delle pensionate e dei pensionati.
Venerdì 19 novembre 2010

Relazione di Nino Baseotto, Segretario Generale CGIL Lombardia

Buongiorno a tutte e tutti. Care compagne e cari compagni,

abbiamo ascoltato gli interventi di due donne, che hanno parlato della loro condizione: Xiaolin, una cittadina straniera, che ha testimoniato la condizione dei migranti in Italia, ed una nativa, Marilena, che dopo anni e anni di precarietà ha finalmente conquistato un minimo di stabilizzazione ed ora può dirsi una giovane ricercatrice.

Abbiamo ascoltato uno spaccato della condizione di lavoro e di vita di tante e tanti che abbiamo il compito di rappresentare sempre più e sempre meglio.

La vera relazione introduttiva a questo nostro attivo l'hanno fatta loro.

Ci hanno parlato di ciò che tanti rimuovono, sottovalutano, tacciono o fingono di non vedere; di quel Paese reale del quale questo Governo non si è mai occupato e che tanta parte della politica non sa mettere al centro della propria iniziativa e delle proprie proposte.

Siamo nel pieno di una lunga crisi politica che non solo dilania la maggioranza di Governo, ma che rappresenta l'apice del degrado morale ed etico, prim'ancora che politico, nel quale il centro destra ha trascinato il Paese.

Un uso proprietario delle Istituzioni che non ha precedenti nella storia della Repubblica; atti di Governo unicamente dipendenti dalle necessità, dagli interessi privati e persino dalle pulsioni del Presidente del Consiglio.

Resta, per fortuna nostra e della stessa democrazia italiana, la figura e la determinazione di Giorgio Napolitano, instancabile custode della Costituzione repubblicana e delle regole democratiche.

Grazie, Presidente!

Non conosciamo tempi e sbocchi di questa crisi politica, ma possiamo, credo, dire che un ciclo politico volge al termine e che questo Governo è al capolinea.

Penso sia dovere della CGIL – forte della sua rappresentanza e della sua autonomia - ergersi contro questo sfascio, per moltissime ragioni, prima fra tutte che mai ci è appartenuta la logica del "tanto peggio, tanto meglio".

Anche per questo sarebbe bene che non si ceda all'idea di traccheggiare, di prolungare un'agonia senza prospettive: piuttosto che un ulteriore sfilacciamento, un ancor più marcato degrado della politica, della dignità del Parlamento e dell'azione di governo, piuttosto che tutto questo è meglio per il Paese la via delle elezioni politiche anticipate.

Indubabilmente nessuno di noi rimpiangerà questo Governo.

Il Governo dell'immobilismo e della rassegnazione di fronte alla crisi, dell'iniquità sociale, della precarietà, della marginalità a livello internazionale, dell'accanimento contro la scuola pubblica, il diritto all'istruzione per tutti, l'offerta formativa, dell'abbandono del Mezzogiorno e dell'attacco ai diritti. Un Governo che toglie futuro al Paese.

A voler fare un primo bilancio di due anni di questo Governo, e forse della stessa legislatura, si può dire che l'Esecutivo nato con la più ampia maggioranza parlamentare nella storia della Repubblica sarà ricordato soprattutto come il Governo che più di ogni altro ha perseguito la divisione del Sindacato e che ha portato un attacco globale ai diritti nella loro accezione più ampia.

L'attacco al diritto di sciopero, ad esempio.

Ma non ci si è fermati lì. Nelle vicende squallide di escort e minorenni, veline e quant'altro appartiene agli "svaghi" nemmeno tanto privati del Presidente del Consiglio, c'è un attacco sfrontato ai diritti ed alla libertà delle donne, sempre più considerate oggetti a disposizione del Principe.

L'offesa alla mente ed al corpo delle donne diventa, secondo una parte dei media e secondo un esplicito modello culturale di questo centrodestra, moderno machismo, esempio di virilità e di fascino senile. Modello comportamentale per molti, sia per quelli che vorrebbero imitare, sia per quelli che si limitano ad invidiare; modello che io e tanti uomini della CGIL rifiutiamo.

Non di meno sono stati colpiti o si è cercato di colpire alcuni diritti di cittadinanza, quali il diritto di informazione ed i diritti dei migranti.

Le vicende disperate sulla gru di Brescia o sulla torre di Milano sono figlie di quella "cattiveria" verso gli immigrati, teorizzata dal Ministro degli Interni, e che si è concretizzata con le norme del pacchetto sicurezza, la gestione di stampo poliziesco dei flussi migratori, i respingimenti in mare e quella xenofobia diffusa nei comportamenti concreti di parte delle istituzioni.

A Brescia ha alla fine prevalso una linea di mediazione e buon senso che ha visto protagonista, insieme alla Diocesi ed alla CISL, la nostra Camera del Lavoro.

Ma a Brescia si è anche evidenziato il cinismo di talune Istituzioni che hanno scelto o l'assenza oppure il ricorso alla forza pubblica.

Infine, l'offensiva contro i diritti ha riguardato e riguarda, come tutti ben sappiamo, il lavoro.

Non c'è bisogno di argomentare molto: l'approvazione del collegato lavoro rappresenta un vulnus al principio di tutela del lavoratore, la parte più debole in un rapporto di lavoro. Su questo svilupperemo una specifica iniziativa, sia vertenziale sia con gli opportuni ricorsi, per continuare a difendere i diritti, soprattutto delle giovani generazioni e di coloro che lavorano nelle piccole imprese, più esposti a ricatti di ogni genere.

Ed è grottesco, ma molto significativo, che mentre il Governo si avvia a cadere, mentre si consuma una spaccatura forse irreversibile nel centrodestra, il Ministro del Lavoro si preoccupi di accelerare la

presentazione della sua proposta, per noi irricevibile, di quello Statuto dei lavori che ha l'obiettivo di abrogare lo Statuto dei diritti dei lavoratori.

Mentre il Titanic affonda, insomma, i più fedeli servitori del Principe si arrabbattono per proseguire nella loro mission: colpire il mondo del lavoro, le sue conquiste, le sue tutele e colpire così un pezzo fondamentale dello Stato di diritto in questo Paese.

Il terreno di coltura ideale perché Marchionne possa proseguire nel suo disegno di cambiare l'essenza stessa delle relazioni sindacali in Fiat e non solo.

Non gli è bastato, ovviamente, Pomigliano: ora ecco il progetto della Newco dove la Fiom ed i suoi iscritti non debbono avere diritto di cittadinanza.

Siamo alla violazione delle libertà democratiche, al calpestio esplicito della Costituzione, al sopruso autoritario.

Tornerò più avanti su questi temi.

Ora mi preme sottolineare come, anche nel momento della sua lenta agonia prima della morte, il Governo si preoccupi di ridurre i diritti e le libertà e continui a disinteressarsi dei problemi reali del Paese.

Perché la crisi continua, anche se lor signori fingono di non accorgersene.

Dall'inizio del 2009 alla fine del 2010, al netto dei precari e dei migranti lasciati a casa, stimiamo che siano andati persi, nella sola Lombardia, circa duecentomila posti di lavoro.

Solo un altro dato tra i tanti: ad ottobre, in Lombardia, il ricorso alla cassa integrazione aumenta ancora, con un complessivo +33% rispetto allo stesso periodo del 2009.

Decine di aziende sono state spazzate via, molte altre sono in estrema difficoltà, intere filiere paiono mutilate, indebolite, colpite nella loro capacità di competere nel mercato globale.

E non è finita: gli effetti negativi sull'occupazione si fanno e si faranno sentire ancora.

Il confronto con Regione Lombardia per il finanziamento degli ammortizzatori per il 2011 è stato avviato, ma su di esso pesa il fatto che, al di là degli annunci mediatici, il Governo non ha ancora garantito risorse sufficienti allo scopo.

Occorre fare presto. Per non aggiungere incertezza ed ulteriore tensione sociale in una società dominata dalla paura del futuro, dalla sfiducia crescente nel domani.

Lo dicono i dati ufficiali, quelli che ci fornisce l'Istat: aumentano i giovani e le donne che si chiamano fuori, che rinunziano alla ricerca di un posto di lavoro, stroncati e frustrati da mesi ed anni alla ricerca di un lavoro decente, che permetta di vivere, di provare a costruirsi un qualche futuro, una prospettiva di vita.

Ciò è ancora più grave se pensiamo che le giovani ed i giovani di oggi hanno livelli di istruzione e conoscenza importanti, in un contesto sociale ed economico diverso, più opportunità di quelle che hanno avuto le generazioni precedenti.

È l'angoscia del domani che drammaticamente unisce le generazioni: i giovani costretti ai margini del mercato del lavoro, in una precarietà che a volte diventa condizione permanente di vita; quei tanti e quelle tante che non sanno se domani o tra qualche mese avranno ancora un posto di lavoro e che sono magari troppo vecchi per trovarne un altro, ma terribilmente giovani per avere il diritto alla pensione; genitori e nonni che vivono con angoscia l'assenza di un futuro per figli o nipoti e che si riscoprono a dover fare i primi (ed a volta gli unici) ammortizzatori sociali.

Occorre fare presto: assicurare il finanziamento degli ammortizzatori

in deroga per il 2011 e, nel contempo, giungere velocemente ad una riforma del sistema degli ammortizzatori.

La CGIL ha avanzato una propria proposta per la riforma degli ammortizzatori, aperta ai contributi di altri, a cominciare da CISL e UIL. Non ci interessa metterci il timbro, il nostro unico interesse è conseguire una riforma efficace degli ammortizzatori, per avere un sistema più semplice, ma soprattutto più inclusivo, che assicuri cioè la medesima copertura a tutti i lavoratori e le lavoratrici, indipendentemente dal settore, dalle dimensioni di impresa, e così via.

Ed anche un sistema che abbia meccanismi certi di finanziamento. Bisogna evitare ciò che accade oggi, anche qui in Lombardia: abbiamo imprese che vorrebbero presentare richiesta di cassa anche per i primi mesi del 2011.

Ma al momento nessuno può dir loro con certezza se con l'anno nuovo ci saranno le risorse necessarie.

Questo è il primo dei punti che abbiamo in discussione con Regione Lombardia: la volontà di tutte le parti è rinnovare l'accordo che facemmo a metà del 2009 per l'estensione dell'accesso agli ammortizzatori in deroga.

Un accordo positivo: basta pensare a cosa sarebbe stato di circa centomila lavoratrici e lavoratori che, senza quell'accordo, non avrebbero potuto fruire di quel paracadute minimo che è la cassa integrazione.

Ma alla Regione andiamo ripetendo che non di sola cassa integrazione vive un lavoratore: sia perché la cassa dopo un periodo finisce, sia perché con 800 euro al mese oggi non si vive arriva alla fine del mese.

Alla Regione chiediamo anche altro: l'impegno concreto a gestire i tagli imposti dalla manovra economica correttiva decisa dal Governo, senza minare la coesione sociale, definendo priorità e compiendo scelte che tutelino i servizi ai cittadini, a partire dai lavoratori e dai pensionati.

Qui il confronto si annuncia molto difficile per almeno tre ragioni.

In primo luogo, i tagli sono oggettivamente insostenibili, anche perché alla fine potrebbero essere addirittura più consistenti di quanto annunciato, e potrebbero risultare pari al 25% di risorse in meno.

In secondo luogo, a noi pare di cogliere una sempre più evidente divaricazione di orientamenti all'interno della maggioranza al Pirellone: da una parte il Popolo della libertà e, dall'altra, la Lega Nord, come si è palesato – ad esempio – due giorni fa in Consiglio regionale in occasione dell'approvazione del Piano socio – sanitario.

Questi contrasti rendono difficili le scelte ed alto il rischio che non si scelgano priorità di spesa, bensì compromessi tra opposte fazioni, col risultato di scaricare queste contraddizioni sulle fasce più deboli.

Un esempio concreto lo abbiamo avuto (e subito) pochi giorni fa, quando, in ragione di uno scontro di potere tra assessorato alla sanità e assessorato alla famiglia, ci è stato comunicato che i fondi per la non autosufficienza, ottenuti grazie ad un Accordo solo un anno fa, vengono cancellati, scompaiono.

È una decisione che va rimossa prima ancora di avviare il confronto sul bilancio regionale per il 2011.

In terzo luogo, occorre che la Regione rinunci ad alcune sue scelte di carattere ideologico che sono state consolidate in questi anni.

Penso ad esempio alla resistenza ad inserire tra i criteri per l'assegnazione di un beneficio o una provvidenza quello della valutazione del reddito e del patrimonio.

Oggi bisogna invece scegliere di salvaguardare il lavoro dipendente e i pensionati e, soprattutto, i redditi più bassi.

A questo proposito chiediamo che il Presidente Formigoni sospenda l'elargizione di circa 65 milioni di euro all'anno a sostegno della scuola privata, in una Regione che si vede tagliati del 40% i finanziamenti per il diritto allo studio.

Ci vuole buon senso! Con tagli di un miliardo e duecento milioni su un bilancio annuo di poco meno di 5 miliardi, è per noi più urgente e socialmente più giusto ridurre, ad esempio, il taglio al trasporto pubblico locale ed evitare aumenti pesantissimi delle tariffe, soprattutto per i pendolari, gli studenti, i lavoratori e gli anziani a basso reddito piuttosto che aiutare a pagare la retta di una scuola privata a nuclei famigliari in stragrande maggioranza con redditi fino a 220.000 euro all'anno

Si tratta, qui come sul resto, di compiere delle scelte e di volerlo fare; e si tratta di decidere se queste scelte si compiono facendo i conti con le parti sociali più rappresentative oppure rispondendo solo a logiche di bilanciamento di poteri all'interno della propria maggioranza.

Ma un'altra questione è pendente tra noi, la Regione Lombardia e le nostre controparti.

Non basta più solo tamponare gli effetti della crisi: è tempo di mettere in campo politiche di sviluppo, capaci di rilanciare l'economia regionale.

Senza una strategia per uscire dalla crisi e senza un'idea di quale sviluppo si voglia costruire, si abdica al ruolo di governo dei processi economici, finanziari e strutturali di una delle Regioni più avanzate del nostro Paese.

Politiche industriali e terziarie che supportino un modello di sviluppo eco sostenibile, investimenti selettivi in innovazione e ricerca, una formazione più efficacemente orientata all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, qualità del ruolo pubblico e opere infrastrutturali: sono questi gli assi che noi indichiamo come scelte strategiche finalizzate ad un rilancio dell'economia regionale e come volano per ridare fiato all'occupazione.

Del resto il tema di quale sviluppo e di quali politiche per lo sviluppo è e resta uno dei nodi fondamentali per il nostro Paese.

L'idea del centrodestra di un Paese socialmente diviso, ingessato nella sua stratificazione, dove regole e diritti non sono più un pilastro della coesione sociale, bensì un optional, un qualcosa che do e tolgo a seconda del momento o delle convenienze, questo primato dell'individualismo e della competizione permanente tra persone e gruppi, che postula che il debole perda ed il forte vinca, questo modello di società fondato sull'egoismo e la cattiveria sociale ha prodotto quel degrado etico, morale e politico che nasce dalla crisi dell'attuale centrodestra, ma riguarda ciascuno di noi.

Ecco perché la proposta della CGIL di un piano per il lavoro ha un significato alto e di ampio respiro strategico.

Un piano per il lavoro significa rimettere il lavoro, il suo valore e la sua dignità al centro, immaginare un modello solidale di società e riproporre una scala di valori opposti a quelli oggi più in voga, ma certamente più aderenti al dettato costituzionale.

È una prospettiva necessaria per contrastare il degrado di oggi, una prospettiva che interroga una politica a volte disattenta o portata a sottovalutare.

Anche per queste ragioni poniamo l'accento sull'attacco alla contrattazione che è stato da più parti portato in questi ultimi due anni.

L'origine è certamente l'accordo separato sul modello contrattuale, quello che avrebbe dovuto essere l'insieme delle regole condivise.

Non abbiamo cambiato idea e restiamo convinti che abbiamo fatto bene a non firmare un testo sbagliato, inefficace e pericoloso che ha in sé un sostanziale arretramento dei diritti e del potere contrattuale dei lavoratori e delle lavoratrici.

IPCA, deroghe, sanzioni e limitazione del secondo livello sono stati e sono i principali punti del nostro dissenso.

Oggi possiamo dire, alla luce di una stagione di rinnovi contrattuali in buona parte conclusa, che non solo avemmo ragione, ma che il nostro no è stato utile e necessario.

Lo possiamo dire, in negativo, a fronte di quanto accaduto tra i meccanici e, in positivo, a fronte dei 56 CCNL rinnovati unitariamente e che non contengono nessuno dei punti che ci avevano indotto a non firmare l'accordo sul modello contrattuale.

56 a 1 non mi pare sia un risultato particolarmente esaltante per coloro che hanno fatto di tutto per escludere la CGIL dal nuovo modello contrattuale; quell'accordo separato ha sostanzialmente fallito, perché un modello che viene applicato solo ad un contratto - seppur molto importante -, che viene disatteso in altri 56 e che lascia tre milioni e mezzo di lavoratrici e lavoratori pubblici senza il diritto alla contrattazione, non lo si può definire un modello universale esigibile, ma, appunto, un fallimento.

Tutto questo non per sminuire o sottovalutare quanto sia pericoloso l'attacco ai diritti ed al CCNL messo in atto da Federmeccanica.

C'è in campo un'idea arbitraria su diritti e condizioni di lavoro che va battuta.

È stato aperto un varco insidioso che tutta la CGIL, e non solo la FIOM, deve fare ogni sforzo per chiudere al più presto. Con le lotte certo, ma anche con le nostre proposte.

Di certo l'essere riusciti a chiudere senza danni altri 56 CCNL costituisce un primo argine, una prima risposta alla sfida lanciata da Fiat e da Federmeccanica.

Peraltro, credo sia chiaro a tutti che la presente stagione dei rinnovi contrattuali la stiamo giocando in un contesto per noi molto difficile, sia dal punto di vista politico sindacale più generale, sia sotto l'aspetto della nostra cultura rivendicativa, tradizionalmente fondata su quattro punti oggi posti pesantemente in discussione:

- il carattere collettivo della contrattazione;
- l'estensione dei diritti e delle tutele;
- la negoziazione dell'organizzazione del lavoro e quindi delle condizioni di lavoro;
- il ruolo primario delle parti contraenti il CCNL oggi oggettivamente indebolito dalla scelta delle deroghe che negano il carattere universale e prescrittivo del CCNL ed offrono l'occasione a singole aziende o gruppi di aziende di ricattare la propria Associazione datoriale di rappresentanza; senza contare che l'indebolimento del ruolo delle parti sociali ci consegna più subalternità verso il Governo ed il quadro politico del momento.

La prova di questo l'ha data Marchionne con la sua decisione non solo di escludere la Fiom dalla Newco, ma anche di uscire da Confindustria.

Ma che senso ha avuto ed ha per la stessa Presidente Marcegaglia tutto questo?

Così Confindustria è più debole, meno rappresentativa ed autorevole; ne valeva la pena?

Mi chiedo poi se Fim e Uilm non si rendano conto di avallare un'operazione che è un precedente oggi usato contro la CGIL, ma che domani potrebbe essere rivolto contro un'altra Organizzazione o contro l'intero Sindacato confederale.

Il tema di fondo forse è la mancanza di una visione di lungo respiro di molti nostri interlocutori che hanno mostrato di essere troppo subalterni al quadro politico: prima, quando il Governo pareva destinato a durare tutta la legislatura, completamente schiacciati sulle posizioni più oltranziste tese a dividere il Sindacato e ad isolare la CGIL; ora, con la prospettiva di elezioni anticipate, e grazie soprattutto alla nostra mobilitazione ed alle nostre lotte, il quadro è parzialmente cambiato.

Sia il Governo, sia Confindustria hanno dovuto contraddire se stessi e far cadere l'esclusione della CGIL dai tavoli di confronto: così è per il tavolo ABI, così per il tavolo sul fisco.

Lo considero un risultato nostro che va valorizzato.

E dico sommessamente anche un'altra cosa: un Sindacato sta al tavolo, non se ne scappa a priori. Sta al tavolo con le proprie posizioni e poi valuta cosa questo tavolo produce. Questa e non altra è la storia e la cultura sindacale della CGIL!

Per tutta questa serie di considerazioni e ragioni, che riguardano certo noi ma anche le nostre controparti, mi pongo e vi pongo una domanda: possiamo pensare di restare ancora a lungo in questa situazione?

Ci conviene traccheggiare, come altri fanno, tra una nostra tenuta difensiva, l'oscillamento di posizioni in Confindustria e la precarietà del quadro politico?

Per la CGIL è tempo di avanzare una propria proposta compiuta per conquistare un nuovo modello contrattuale.

Non la bella copia del vecchio modello perduto e nemmeno l'aggiustamento del modello da noi non condiviso.

A questo proposito si è avviata nel gruppo dirigente della CGIL una riflessione, che dovrà divenire patrimonio di tutta l'Organizzazione, attraverso una discussione democratica, per poi consentire al Direttivo nazionale della CGIL di assumere le sue decisioni.

Vogliamo ragionare attorno ad una proposta di un nuovo modello contrattuale imperniato su alcuni punti fondamentali.

Anzitutto, puntare ad un carattere più ampio ed inclusivo dei CCNL.

Sia per realizzare l'obiettivo di una sensibile riduzione del loro numero, perché oltre 400 contratti sono un fattore di debolezza e non di forza per lavoratori e sindacato, sia per realizzare CCNL che sappiano meglio rappresentare e tutelare la complessità del mondo del lavoro.

CCNL, ad esempio, che parlino non solo agli assunti a tempo indeterminato, bensì a tutte le tipologie dei rapporti di lavoro esistenti.

In definitiva, CCNL che, tra le altre cose, affrontino in modo nuovo - ad esempio - il tema della riduzione della precarietà, attraverso una maggiore capacità di rappresentare l'insieme del mondo del lavoro di un comparto o di un settore.

Ancora: CCNL che accentuino la loro funzione regolatrice e, al tempo stesso, lascino maggiore spazio alla contrattazione di secondo livello.

In secondo luogo, dare maggiore sostanza al secondo livello, che oggi si riduce quasi esclusivamente alla negoziazione delle quote variabili di salario legate ad incrementi di produttività. Si pone anzitutto il tema di tornare a contrattare l'organizzazione del lavoro e con essa, quindi, le condizioni di lavoro. Ciò significa ripartire da turni ed orari di lavoro la cui negoziazione riguarda anche l'organizzazione della vita di chi lavora, ma anche affrontare il tema dell'inquadramento professionale che l'esperienza di questi anni ci dice che non viene risolto dai CCNL.

Terzo: ribadire il ruolo di cornice generale che i CCNL debbono avere per ciò che riguarda i diritti fondamentali delle persone, quei diritti che debbono restare indisponibili alla contrattazione ed alle stesse Organizzazioni di rappresentanza.

Quarto: costruire un modello contrattuale dove la contrattazione sociale territoriale ne sia parte integrante, in quanto negoziazione della condizione sociale sul territorio

Infine, riaffermare il ruolo della bilateralità come derivata diretta della contrattazione.

Vi è una ragione in più che consiglia di provare a cambiare il passo sul secondo livello e sulla contrattazione sociale territoriale: è la crisi, i suoi effetti pesantemente negativi sull'apparato produttivo e terziario e le prospettive - per ora quanto mai incerte - di ripresa dello sviluppo.

Non possiamo infatti pensare che la nostra azione sia efficace se limitata alla rivendicazione di politiche e risorse per lo sviluppo, senza aggredire il nodo delle condizioni materiali di chi rappresentiamo, dal punto di vista sia del lavoro, sia del contesto sociale.

È del tutto evidente che su tutto questa pesa la profonda divisione con CISL e UIL.

Non voglio argomentare oltre, perché le compagne ed i compagni ben conoscono le ragioni di merito di questa lacerazione.

Credo sia invece importante sottolineare come, proprio perché siamo in presenza di una divisione profonda e di una differente idea di Sindacato, bisogna combattere la voglia di qualcuno di accentuare questa rottura, di approfondire il fossato che già ci divide.

La manifestazione nazionale di CISL e UIL sul fisco io l'ho letta così. Al di là di opinioni di merito differenti, si è voluto lanciare un messaggio sbagliato: manifestiamo con tutti ma non con la CGIL.

No, così proprio non va, così non si va da nessuna parte!

Gridare dal palco "dieci, cento, mille Pomigliano" non solo è una provocazione sbagliata, una sfida ostile, ma è anche la rappresentazione della logica del bastare a se stessi che non ci appartiene e non è mai appartenuta al Sindacato confederale.

Anche per questo, la barra della nostra iniziativa deve restare salda: rigorosi sul merito dei problemi, ostinati a lavorare per riaprire una prospettiva unitaria, perché in noi non c'è alcuna autoreferenzialità e sappiamo bene che l'unità sindacale ci farebbe più forti.

Per questo il Direttivo nazionale della CGIL si appresta a discutere ed approvare una nostra proposta su democrazia e rappresentanza, per definire regole condivise e riconosciute da tutti.

La sanzione del mandato e l'approvazione o meno degli accordi deve al più presto essere restituita alle lavoratrici ed ai lavoratori, alle pensionate ed ai pensionati che debbono poter decidere attraverso il voto certificato. La rappresentatività di ciascuna Organizzazione, anche di quelle datoriali, deve essere definita attraverso criteri certi e non lasciata alle reciproche convenienze del momento, in ragione delle quali soggetti anche per nulla rappresentativi vengono legittimati o si legittimano a vicenda a prescindere dal peso che effettivamente hanno.

Vogliamo arrivare ad una legge e per questo obiettivo ci batteremo, ma sappiamo anche che oggi le condizioni politiche e parlamentari non sono tra le più favorevoli: per questo un obiettivo intermedio può essere un accordo pattizio sulle regole, da condividere con CISL e UIL e poi con le nostre controparti.

Care compagne e cari compagni,

il futuro è dei giovani e del lavoro. Più diritti e più democrazia.

Sono queste le parole d'ordine della manifestazione di sabato 27 a Roma.

Vogliamo che sia una grande manifestazione, partecipata, colorata, determinata, combattiva, serena.

Una manifestazione che rinnovi il vincolo solidale tra generazioni che sta alla base del patto costitutivo della nostra CGIL.

Dopo tanti appuntamenti di mobilitazione, ultima la straordinaria manifestazione dei meccanici dello scorso 16 ottobre, il 27 è una tappa importante in un percorso di lotte e mobilitazioni che viene da lontano e che non si fermerà a sabato prossimo.

Salutando il compagno Guglielmo Epifani, a cui va il nostro grazie per tutto quello che ha fatto e farà per la CGIL e per il lavoro, è stato ricordato come negli otto anni della sua segreteria generale sono stati proclamati ben dodici scioperi generali, dei quali tre negli ultimi diciotto mesi, cui si sono aggiunte le iniziative di lotta di singole Categorie o territori.

Da questa assemblea giunga il saluto ed il sostegno di tutta la CGIL lombarda alle compagne ed ai compagni di Brescia impegnati oggi nello sciopero generale territoriale.

Proprio non si può dire che la CGIL sia rimasta a guardare!

Dobbiamo sempre avere un forte senso di responsabilità quando decidiamo qualunque forma di lotta e soprattutto usiamo lo strumento dello sciopero.

Perché proclamare uno sciopero significa sempre chiedere alle lavoratrici ed ai lavoratori un sacrificio economico che, in momenti di crisi come questi, può risultare molto difficile e per alcuni non possibile.

E perché uno sciopero non basta proclamarlo: bisogna che riesca; e non basta riempire le piazze, bisogna avere la forza e le condizioni per svuotare le aziende.

Un grande Sindacato sa che le lotte non sono mai fini a se stesse, ma debbono essere sempre correlate ad un obiettivo e tanto più sono credibili se finalizzate ad ottenere un risultato.

Ecco perché penso che il 27 non sia il capolinea della nostra mobilitazione e che dopo non possiamo escludere il ricorso ad un nuovo sciopero generale.

Ma questo conviene deciderlo dopo, valutando le risposte che verranno, se verranno, dai tavoli aperti e considerando l'evoluzione della crisi politica: perché uno sciopero generale per chiedere ad un Governo che non c'è un cambio di politica economica proprio non avrebbe senso e non sarebbe capito da nessuno.

Ora impegnamoci tutti per la riuscita della manifestazione di sabato 27 novembre.

Utilizziamo questi ultimi otto giorni per aumentare ancora la partecipazione. Parliamone in famiglia, nel luogo di lavoro, sul territorio.

Proponiamo le nostre ragioni e conquistiamo un consenso più ampio di quello che noi siamo.

Ambiziosi?

Sì, abbiamo l'ambizione di portare a Roma la parte migliore di questo Paese, le donne e gli uomini del lavoro, della dignità e dell'orgoglio di essere lavoratori, lavoratrici, pensionate e pensionati, quelli che hanno la schiena dritta, che non si rassegnano, che sanno che uscire dalla crisi significa anzitutto ridare il centro della scena al lavoro e costruire, insieme, un futuro credibile e dignitoso per le nuove generazioni.

Sono i giovani la prospettiva di un Paese ed un grande Sindacato confederale ha il dovere di costruire con loro questa prospettiva.

Nel degrado e nello sfascio nel quale il centrodestra ci ha fatto precipitare, dobbiamo denunciare lo sfruttamento, le ingiustizie, le tante povertà, ma dobbiamo anche sapere riconsegnare alle persone che rappresentiamo una speranza ed una ragione forte di vita e di impegno.

La mia relazione sarebbe finita qui, ma voglio rubarvi ancora qualche attimo per una battuta su un tema di attualità e per raccontarvi una grande emozione personale e collettiva.

La battuta, non scherzosa ma seria.

Io sto con Roberto Saviano, contro tutte le mafie che stanno al Sud ma anche al Nord e nella ricca Lombardia in particolare.

L'emozione.

Il 3 novembre a Roma la CGIL ha scritto un'altra pagina bella della sua storia ultra centenaria: per la prima volta abbiamo eletto una donna, una compagna, segretario generale dell'Organizzazione.

Quando Susanna è stata proclamata eletta è scoppiato un applauso lungo, forte, denso di emozione e di orgoglio.

Susanna abbiamo imparato a conoscerla nei sette anni che ha diretto la CGIL in Lombardia e abbiamo ammirato le sue grandi capacità politiche e sindacali.

Sappiamo che farà bene in questo nuovo incarico che lei stessa ha definito espressione di un grande responsabilità collettiva.

Sì, la squadra. La squadra della CGIL.

A Susanna, l'affetto e gli auguri più grandi e sinceri dalla sua Lombardia.

Tra noi altre parole non servono.

Buon lavoro, segretaria generale.